

SOLENNITÀ DI SAN CARLO BORROMEVO VESCOVO

Basilica Minore dei SS. Ambrogio e Carlo

4 novembre 2021

✠ Jorge Carlos Patrón Wong
Arcivescovo Segretario per i Seminari
Congregazione per il Clero

Dove è il mio cuore?

OMELIA

Carissimi,

molto volentieri e con viva gratitudine, sono oggi con voi in questa splendida Chiesa. Saluto sentitamente i sacerdoti-studenti del Pontificio Collegio, i membri dell’Arciconfraternita dei Santi Ambrogio e Carlo, le Autorità e i fedeli presenti. In modo particolare, rivolgo un caloroso saluto e un ringraziamento al **Rev. Rettore Don Roberto Campiotti** che mi ha gentilmente invitato a presiedere questa Eucaristia, per condividere con voi la gioia che nasce da questa festa liturgica. Siamo invitati, ancora una volta, a indirizzare l’attenzione del nostro sguardo all’imponente figura del Santo vescovo Carlo Borromeo che, come noto, è stato il primo Prefetto della Congregazione per il Clero, denominata allora Sacra Congregazione per l’esecuzione e l’interpretazione del Concilio.

Può sembrare, in apparenza, che la vita e la mentalità di questo Santo, vissuto nel XVI secolo, siano ormai molto lontane dalla nostra vita e dalla nostra mentalità, ma, in realtà, vi sono due costanti che permangono immutate e immutabili, pur nel divenire della storia dell’umanità: il cuore dell’uomo e – permettetemi l’espressione – il cuore di Dio. Come scritto dall’autore di scuola paolina nella *Lettera agli Ebrei* 13, 8-9: «**Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!** Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il **cuore venga rinsaldato dalla grazia**». Il cuore, quindi, del Figlio di Dio è sempre il medesimo, in eterno! E il cuore di ogni uomo è sempre uguale: magari confusamente, ma sempre in ricerca della Grazia di Cristo che sola può sostenerlo e rinsaldarlo!

In vista del nostro incontro odierno, mi è tornato alla mente che in questa Basilica è conservata la reliquia del cuore stesso di San Carlo ed è proprio su questo organo vitale, vivo e pulsante, secondo la tradizione biblica sede delle decisioni umane, che oggi vorrei riflettessimo. A questa intuizione spirituale sono stato mosso rileggendo e rimeditando le parole del nostro amato Papa Francesco che, nella Sua *Omelia per il Giubileo dei Sacerdoti e dei seminaristi* del 3 giugno 2016, ci sfidava dicendo: **«L'interrogativo fondamentale della nostra vita sacerdotale è questo: dove è orientato il nostro cuore? Ecco la domanda che noi sacerdoti dobbiamo farci tante volte, ogni giorno, ogni settimana: dove è orientato il nostro cuore?»**.

Le dimensioni comunitarie e carismatiche descritte nella lettera paolina, appena ascoltata, sono costitutive di ogni realtà ecclesiale e dunque si ripropongono anche nella vita di fraternità sacerdotale che vivete nel Collegio: *«abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, abbiamo doni diversi secondo la grazia che è data a ciascuno di noi»*. Appunto, ognuno di voi sta rispondendo alla propria vocazione in un modo specifico, attendendo ad un particolare incarico su mandato del Vescovo, ma, qualsiasi siano le diverse circostanze in cui ciascuno è chiamato a vivere, sempre, occorre rispondere alla domanda che rimette la nostra libertà nella giusta posizione: **verso dove è orientato il mio cuore? a cosa è saldato il mio cuore? A chi si sta attaccando?**

Con la Lettera ai fedeli della comunità di Roma, l'Apostolo Paolo sprona, in verità, anche noi: **«attaccatevi al bene; detestate il male, amatevi gli uni gli altri, servite il Signore, garegiate nello stimarvi a vicenda»**.

Quale fosse il tesoro a cui il cuore del Santo Pastore Carlo Borromeo era attaccato si è manifestato nel corso del concreto svolgimento del proprio servizio episcopale. Nel commemorare il quarto centenario della sua canonizzazione, avvenuta il 1° novembre 1610, Benedetto XVI scriveva, infatti: «L'epoca in cui visse Carlo Borromeo fu assai delicata per la Cristianità. Molti erano i disordini da sanzionare, gli errori da correggere, le strutture da rinnovare; e **tuttavia l'Arcivescovo di Milano si adoperò per una profonda riforma della Chiesa, iniziando dalla propria vita. È nei confronti di se stesso, infatti, che il giovane Borromeo promosse la prima e più radicale opera di rinnovamento. (...) Non si limitò a deplorare o a condannare, né semplicemente ad auspicare l'altrui cambiamento, ma iniziò a riformare la sua propria vita (...) conformandola sempre più a Cristo»**.

Il Santo, proprio perché percepiva l'urgenza della propria conversione, sostava lunghe ore dinnanzi al Crocifisso con queste parole: «*Ciò che mi attira a Te, Signore, sei Tu! Tu solo, inchiodato sulla Croce, con il corpo straziato tra agonie di morte. E il Tuo amore si è talmente impadronito del mio cuore che, quand'anche non ci fosse il Paradiso, io Ti amerei lo stesso*». In una omelia del 9 marzo del 1584, nel Duomo di Milano, si faceva voce del suo popolo, pregando: «*Ti supplichiamo almeno di questo: **che Tu infiammi del Tuo amore i nostri cuori, [...] Cosicché, portando nel nostro corpo la Tua morte, anche la Tua vita si manifesti in noi.** Amen*».

Da questa relazione, esistenzialmente vissuta, sorgeva il suo cuore di pastore, ad imitazione del Buon Pastore che, come ascoltato nel Vangelo di Giovanni, **dona la vita per le proprie pecore e non fugge come un mercenario abbandonandole ed esponendole all'attacco dei lupi**. San Carlo si prodigò totalmente per il suo gregge, per la sua gente: attraverso la visita pastorale, fondando le scuole di dottrina, erigendo realtà caritative. In modo particolare, durante la peste del 1576, il santo Arcivescovo ha dato testimonianza del Suo cuore di padre rimanendo in mezzo al suo popolo, per incoraggiarlo, per servirlo da vicino, come tanti sacerdoti di oggi hanno fatto durante la recente Pandemia.

Carissimi, questo cuore così pieno di amore per Dio tanto da straripare nello zelo pastorale per i fratelli uomini non si ottiene in un solo giorno, con il seme dell'ordinazione sacerdotale! Nella *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, al n. 80, viene sapientemente richiamato ai presbiteri degli anni immediatamente successivi all'ordinazione sacerdotale di **continuare la propria formazione in modo permanente**, di continuare a coltivare quel seme, attraverso un cammino di perenne conversione, attraverso la carità pastorale, immergendosi nel Popolo di Dio, lo studio e la formazione intellettuale provenienti dalla meditazione della Sacra Scrittura e dall'approfondimento del Magistero, la fraterna appartenenza all'unico presbiterio, la preghiera personale e la celebrazione dei divini misteri. L'invocazione dell'azione trasfigurante dello Spirito Santo manterrà vivo il dono ricevuto, immeritato e inestimabile, di essere *alter Christus*, il Suo volto e le Sue mani.

L'alternativa alla santità della nostra vita – ci ha ripetuto anche nel recente Angelus del 17 ottobre u.s. il Nostro amato Francesco – è «di scivolare in quella **mentalità mondana** da cui siamo sempre tentati: vivere tutte le cose, perfino le relazioni, per alimentare la nostra ambizione, per salire i gradini del successo, per raggiungere posti importanti. La ricerca del prestigio personale può

diventare una malattia dello spirito, mascherandosi perfino dietro a buone intenzioni; ad esempio quando, dietro al bene che facciamo e predichiamo, cerchiamo in realtà solo noi stessi e la nostra affermazione, cioè andare avanti noi, arrampicarci... E questo anche nella Chiesa lo vediamo».

Cari sacerdoti, stimati membri dell’Arciconfraternita, fedeli tutti, voi potrete qui in questa Chiesa, fuori dal trambusto di ritmi frenetici, sostare quotidianamente in orazione dinnanzi al cuore di S. Carlo e, per mezzo della Sua intercessione, potrete pregare di ottenere un cuore orientato, attaccato e vivificato da Cristo.

La Vergine Santissima, Madre di ogni sacerdote, vi tiene per mano e custodisce la vocazione di ciascuno di voi: da Lei supplichiamo quella *humilitas* che ha segnato così profondamente la spiritualità di s. Carlo tanto da diventare il suo motto episcopale. Questa umiltà, come recita il *Magnificat*, permetterà all’Onnipotente di compiere grandi cose in noi e attraverso di noi.

Sia lodato Gesù Cristo.